

## SENTINELLA, QUANTO RESTA DELLA NOTTE?

La domanda, esplicitata già nel titolo del libro, riguarda non tanto la VR in sé, quanto lo stile con cui viviamo la VR. «Si tratta di ripensarne l'identità, non per rinchiuderci e riconfermare stili già acquisiti ma per trovare nuove tracce di senso, per allargare possibilità di vita, liberando i valori intrinseci da quelli strumentali, uscendo dalle strettoie storico-giuridiche che essa stessa si è imposte». La riflessione che l'A. propone mette in risalto il bisogno di cose nuove. Tuttavia le risposte ancora povere e inadeguate, indicano difficoltà nel prendere atto che una forma di VR è arrivata al tramonto e che occorre fare passi in avanti per generare una nuova aurora.

### Segni di efficienza o segni di vita?

Questo interrogativo si pone in continuità con il precedente nel dire che oggi il problema della VR è di "qualità della vita". Non è profezia l'essere percepita in base alle sue prestazioni, alla sua utilità sociale, essendo questo conseguibile da tutti anche fuori dalla VR. Il titolo di un convegno di religiosi invitava a passare dal socio-assistenziale al socio-esistenziale, cioè dalle relazioni di servizio alle relazioni umane, fuori dalla comunità e non meno dentro, perché la comunione spirituale, che è esperienza di relazione, viene prima e non è sostituibile da quella materiale. Il punto di partenza, in ordine alla credibilità della VR, sta nel credere che la verità evangelica, la rivelazione, non sono date in pienezza una volta per tutte, ma nel tempo: è nel grembo della storia che c'è il seme generativo che dà corpo al *vero* e al *buono* di ogni nuova stagione.

### La storia continua

Sorgeranno ancora altri modi e altre possibilità per la fede di incarnarsi e di rendere possibile l'incontro di salvezza dell'uomo con Dio. La storia continua. La verità cerca dunque discepoli, capaci di vivere forme di fraternità in cui sia possibile la comunione non per le grandi parole ma per la significatività della vita quotidiana; forme in cui i membri si sentano protagonisti e corresponsabili di quel modo di essere *comunità-comunione*, in cui ogni membro diventa parola di Dio. Il futuro, già iniziato, è in piccole comunità disponibili a stare nella diaspora, ad abitare le frontiere sociali e culturali con l'entusiasmo proprio di persone appassionate per Dio e per l'uomo, con uno stile di vita che risponda al bisogno di coniugare soggettività e riscoperta della fraternità, nella solidarietà della vita e nella condivisione della fede.

### Il rischio di passare all'altra riva

Nel vangelo di Marco (7,48), si trova scritto in riferimento ai discepoli: «Affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario». È qui simbolizzata la fatica attuale della VR, ma soprattutto si coglie la resistenza nell'affrontare il rischio di passare all'altra riva, unica possibilità che le è data per restare fedele al suo mandato. Per la VR oggi il «vento» sentito come contrario è quello della «storia». Sbagliarsi nell'inten-

derne il significato cambia il modo d'essere nel mondo, portandoci a esistere o come «protagonisti» o come «prigionieri». La storia rende protagonisti quando «l'ordine del mondo non è inteso statico, ma come qualcosa che si dà nel tempo, attraverso una processualità di mutazioni». Ma la storia può anche renderci prigionieri quando è intesa come qualcosa di immutabile, definito una volta per sempre, quando fedeltà significa riproporre nel tempo tratti, scelte e norme paralizzanti da una identità predefinita.

### Ripensarsi nella contemporaneità

La VR, e in particolare la sua tipica vita comunitaria, per essere trovata credibile e desiderabile deve riuscire a proporre inediti schemi non 'sigillati', aperti a Dio, al mondo, alla storia, prendendo le distanze da se stessa, da un certo stile, da un determinato linguaggio, da un dogmatico quanto inattuale universo concettuale. Diceva Congar: «Perderemo le nuove generazioni se continueremo a svernare in vecchi modelli di pensiero». Nell'attuale società, le pratiche di futuro sono da ricercare piuttosto entro una domanda antropologica che porta a ritrovare forza, ricombinando in modo creativo e responsabile il principio di fraternità, la quale per essere vera e comprensibile deve farsi carico di una nuova uguaglianza e di una nuova libertà. Non si sta assieme per farsi dei meriti o per rendere maggiormente produttivo il lavoro apostolico, ma per arrivare ad amare e sentirsi amati. È l'amore che fa vivere la fedeltà alla vocazione, non l'istituzione.

La percezione che i/le giovani hanno della VR è da essi, anche se approssimativamente, così espressa: «Chi vuol vivere una fede contemporanea non si accosta a forme in cui si privilegiano discorsi di altri tempi»; «Entrando in molte delle abitazioni dei religiosi quasi tutto rimanda ai tempi dei nonni»; «Gente brava e stimabile, ma ingabbiata nella dimensione etico-morale»; «Predicatori di speranza, ma che in verità, data l'età, non attendono più nulla». Certamente la situazione attuale si presenta difficile, ma è anche una reale opportunità per ripensarsi nel quadro della contemporaneità. Non mancano le proposte per camminare anche in questa stagione della VR.



Rino Cozza  
**Siamo gli ultimi «religiosi»?**  
EDB, Bologna 2014, pp. 144, € 12,00